DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime notizie — l'Unità

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

CONTRO LA DITTATURA DEL GENERALE DE GAULLE CHE GETTA IL PAESE NELL'AVVENTURA

Scioperi antifascisti a Le Havre Bordeaux e Dieppe Gli insegnanti di tutta la Francia sospendono le lezioni

Mollet si precipita in aereo a Colombay alla ricerca di un ultimo alibi per giustificare la capitolazione della socialdemocrazia

(continuazione dalla 1. pagina)

chi può attendersi da Lacoste un regime anche solo di semi-libertà? E c'è la guerra d'Algeria, che De Gaulle — affermano i suoi amici — vuol risolvere in un grande abbraccio tra mussulmani e francesi. A questo scopo il generale in persona si recherebbe ad Algeri, Tunisi e Rabat subito dopo l'investitura. Ma si può credere che i generali di colonia e i colonialisti tipo De Sereigny abbiano fatto il colpo di Stato del 13 maggio per permettere a De Gaulle di fare la pace?

Scegliendo De Gaulle, la borghesia francese si è illusa di salvare il suo prestigio di grande potenza: ma così facendo si appresta a pagare un prezzo forse troppo elevato per le forze che le restano. Dietro De Gaulle, da oggi, il militarismo umiliato e il fascismo di colonia preparano la loro rivincita, e c'è da temere, al di là di ogni illusione, che un lungo periodo di reazione attenda il popolo francese.

Questi timori li esprime con grande chiarezza Beuve Mery, che sul Monde *di questa sera scrive: «De Gaulle è solo. Possa sentire sino a che punto egli ha bisogno del popolo. Se le cose andassero altrimenti, se egli dovesse fondare il suo potere sulla forza dei pretoriani, essere lo schiavo di occulte organizzazioni o di potenze finanziarie, se egli dovesse instaurare un sistema peggio di quello che egli rifiuta, coprendo gli uomini che oggi organizzano il ricatto della guerra civile, egli non deve contare su di noi».*

«Formalità costituzionali»

Per tutta la giornata Coty ha ricevuto i leaders dei partiti all'Eliseo, cercando di risolvere il più rapidamente possibile quelle «formalità costituzionali» che tanto irritano lo smisurato orgoglio del generale. Dopo i presidenti delle camere, il Capo dello Stato si è brevemente intrattenuto con Daladier per i radicali, Mollet per i socialdemocratici, Morice per i radicali dissidenti e poi con i leaders dei partitini, il gollista Triboulet, Faure, Senghor e, a chiusura di questo inutile carosello, col «grand patron» dei conservatori, Antoine Pinay. Nessuna dichiarazione è stata raccolta alle diverse uscite dall'Eliseo. Sul volto dei consultati, la rassegnazione aveva steso una patina di impenetrabile indifferenza.

Alle 16, Mollet e il capogruppo socialista Deixonne hanno preso l'aereo e si sono precipitati a Colombay. Il gruppo parlamentare della SFIO, infatti, era ancora esitante: una ventina di deputati non volevano cedere al ricatto, altri erano ormai schierati per Mollet e per la capitolazione, e 60, infine, chiedevano che le apparenze fossero salvate con maggiore tatto, cioè che fosse chiesta a De Gaulle una dichiarazione «distensiva e repubblicana». Il dramma della socialdemocrazia, dunque, non è ancora concluso e forse si chiuderà con una scissione del gruppo: i deputati che avevano per tanto tempo votato con un incredibile automatismo i colpi di testa di Lacoste, decano preambolo di questa immensa crisi nazionale, si dilaniano ancora questa sera in un tardivo pentimento.

Mollet, da zelante galoppino gollista, si è dunque precipitato a Colombay per riferirne al generale. Mezz'ora dopo, tra l'altro, era raggiunto dall'ex presidente della Repubblica Auriol, anch'egli preoccupato delle esitazioni socialiste e desideroso di ottenere da De Gaulle una parola decisiva che potesse sciogliere l'ultimo gelo. Il viaggio a Colombay, sino a questa notte, non sembra aver risolto le divergenze: il gruppo SFIO, nel corso di una riunione con Mollet e Deixonne, ha deciso di rinviare tutto a domani, cioè a dopo una consultazione con Auriol.

I dubbi dei mendesisti

Anche un forte gruppo radicale, quello mendesista, sta dibattendosi nello stesso dubbio, ed ha pubblicato un comunicato — recante venti firme autorevoli — nel quale è detto: «I sottoscritti parlamentari proclamano di opporsi a qualsiasi dittatura e rifiuteranno il loro concorso a quel governo che, legittimando il colpo di forza della sedizione, ledesse mortalmente i principi fondamentali della Repubblica».

Daladier per acquetare i timori dei mendesisti, si incontrerebbe con De Gaulle domani mattina a Parigi. (A questo proposito, si apprende in nottata che il generale, accompagnato dalla moglie, ha lasciato Colombay ed è arrivato a Parigi poco prima di mezzanotte).

A questa disperata resistenza di una minoranza parlamentare non ancora del tutto rassegnata, fa riscontro ancor oggi nel paese una larga ondata di proteste contro il fascismo e in difesa della Repubblica.

I fascisti bastonati

Su scala nazionale, quest'oggi, hanno scioperato gli insegnanti elementari, medi ed universitari, per riaffermare la fedeltà della categoria ai principi della democrazia e della Repubblica. Dalle cifre fornite dal sindacato autonomo e confermate dalle agenzie governative, risulta che lo sciopero è stato seguito all'85 per cento in provincia e dall'80 al 100 per cento nella regione parigina. Scioperi e manifestazioni hanno caratterizzato la giornata a Le Havre e a La Rochelle tra gli operai dei cantieri navali, a La Palice, dove i 3500 scaricatori hanno occupato i cantieri, a Rouen, a Dieppe ed infine a Bordeaux, dove altri 1500 scaricatori hanno paralizzato l'attività portuale.

La «gioventù gollista» aveva annunciato per questa notte a Parigi una serie di manifestazioni di strada. All'Etoile un corteo di vetture che scandivano con i clacson il motto «Algérie française» è stato bloccato da una forte manifestazione repubblicana. A tarda notte, sono ancora in corso violenti scontri. Alcune vetture sono state rovesciate e distrutte. Numerosi fascisti sono stati bastonati dagli operai accorsi nel centro della città. Tacoliai e sedie metalliche dei caffè sono stati usati come proiettili contro i «figli di papà». La polizia è intervenuta in forze, sparando anche colpi di pistola in aria. Si contano molti feriti.

Scontri fra fascisti e operai si sono verificati anche a Le Mans, Nevers, Chateauroux, Limoges, Gueret, Saint Etienne e Metz.

UNIONE SOVIETICA

Smentite le dichiarazioni attribuite a Voroscilov sulla Francia

MOSCA, 30 (G.B.). — La «United Press» ha diffuso una conversazione sulla situazione francese che avrebbe avuto luogo tra Voroscilov e il corrispondente dell'agenzia. La sezione stampa del ministero degli Esteri sovietico è in grado di dichiarare che della conversazione è una invenzione.

L'8 GIUGNO ELEZIONI PRESIDENZIALI IN PORTOGALLO

Il gen. Delgado sfida Salazar con un programma antifascista

Larghissimo consenso popolare intorno al candidato delle opposizioni - Vigilia del ritorno alla democrazia parlamentare?

LISBONA, 30. — Per la prima volta, da quando il dittatore clerico-fascista Salazar assunse il potere in Portogallo, pare esista oggi la concreta possibilità che nel paese sia restaurata la democrazia parlamentare.

Alle elezioni presidenziali, che Salazar tiene periodicamente per ingannare non tanto la opinione pubblica portoghese, che sa benissimo di vivere in un paese fascista, quanto la opinione pubblica internazionale, si presenta quest'anno il generale Humberto Delgado, direttore generale dell'Aeronautica civile uomo molto popolare in tutti gli ambienti.

Per facilitare il successo del gen Delgado, un altro candidato alla presidenza, l'avv. Arlando Vicente, rappresentante dell'Opposizione democratica, organizzazione semi-clandestina a cui fanno capo i movimenti e i partiti clandestini di sinistra, ha ritirato oggi la sua candidatura. La decisione è stata presa dall'avv. Vicente d'accordo con Delgado, ed è stata annunciata ai giornalisti da due uomini politici nel corso di una conferenza stampa.

Quali possibilità ha il generale Delgado di battere il candidato salazariano Higino Craveiro? Se le elezioni dell'8 giugno si svolgessero in un clima di effettiva libertà, la risposta sarebbe che il gen. Delgado ha la vittoria in tasca. Non v'è dubbio, infatti, che la stragrande maggioranza dei portoghesi è arcistufa della trentennale dittatura salazariana. Da altra parte, il gen. Delgado è una personalità di primissimo piano, avendo ricoperto cariche militari, diplomatiche e politiche. I suoi comizi sono i più affollati e i più applauditi. Folle accese di entusiasmo si raccolgono intorno alla sua persona, e lo acclamano quando attraversa in auto scoperta le vie della capitale.

Questo entusiasmo si spiega facilmente con il fatto che Delgado ha promesso l'amnistia a tutti i prigionieri politici; la reintegrazione nelle cariche degli ufficiali e dei funzionari epurati per antifascismo; il ripristino delle libertà di espressione, di stampa, di associazione, di riunione; la promulgazione di una nuova legge elettorale al fine di realizzare al più presto elezioni generali politiche; la moralizzazione del costume politico e della pubblica amministrazione.

Ma, naturalmente, le elezioni portoghesi sono organizzate da Salazar, e organizzate in modo da assicurare stabilità al suo soffocante regime (un regime, per intendersi, sul tipo di quello che Fanfani ha tentato, ma non è riuscito a realizzare in Italia). Ecco perchè le prospettive sono estremamente incerte e oscure, nonostante il larghissimo consenso che circonda il gen. Delgado.

Tuttavia, lo ripetiamo, è la prima volta che le varie correnti di opposizione sono riuscite a raccogliersi intorno ad un solo candidato di grande prestigio

Palazzo Chigi è favorevole al fascismo purchè sostenga le posizioni atlantiche

(continuazione dalla 1 pagina)

hanno determinato nell'anche svariati commenti di esponenti politici italiani e prese di posizione di partiti e movimenti politici.

Il compagno Nenni ha inviato al gruppo parlamentare della SFIO il seguente telegramma: «La direzione del PSI di fronte alla drammatica situazione in cui viene a trovarsi la Francia esprime il voto che il gruppo parlamentare della SFIO trovi la sua unità nel "no" a De Gaulle e all'avventura bonapartista. I socialisti italiani esprimono a mio mezzo la loro solidarietà con le forze della nuova Resistenza alle quali in ogni caso appartiene l'avvenire».

Dure condanne al comportamento dei socialisti francesi per non aver fatto una decisa resistenza alla ascesa di De Gaulle al potere continuano ad essere espresse in seno al PSI. Il prof. Raniero Panzieri, membro del Comitato centrale del PSI, ha rilasciato all'agenzia «Repubblica» la seguente dichiarazione:

«E' auspicabile che in Francia la insurrezione delle masse popolari precluda la via al fascismo. E' auspicabile che i primi ad essere colpiti dalla collera popolare siano i dirigenti socialdemocratici che hanno tradito. L'operazione De Gaulle è stata un'operazione di Guy Mollet, così come il complotto dei generali in Algeria è stato preparato dal socialdemocratico Lacoste. Noi ci auguriamo che il Partito comunista francese abbia l'armamento necessario per opporsi al fascismo e sappia, almeno esso, corrispondere alle esigenze rivoluzionarie della classe operaia francese. Certamente tutte le forze democratiche sarebbero a fianco del popolo francese ove esso impegnasse la battaglia contro il fascismo».

Leo Solari, membro del Comitato centrale del PSDI, ed esponente della corrente di «Autonomia Socialista» ha rilasciato dal canto suo la seguente dichiarazione: «Non si può non essere profondamente preoccupati di fronte agli avvenimenti francesi, sia per il pregiudizio che ne può derivare al processo dell'unificazione europea, sia per le conseguenze che si potranno avere nella situazione politica italiana. L'avvento di De Gaulle al potere e destinato ad accentuare tendenze che propendono all'instaurazione di un regime anche in Italia. Non si deve dimenticare che mentre in Francia vi sono solide tradizioni democratiche che potrebbero costituire una garanzia per una breve durata della nuova avventura, in Italia vi è un terreno più fertile per la affermazione di soluzioni totalitarie».

L'on. Matteo Matteotti, condannando la abdicazione delle forze democratiche francesi ha detto di essere rimasto stupito dal modo in cui, nel paese della democrazia, sia potuto avvenire quanto è avvenuto. «L'incarico a De Gaulle, ha sottolineato Matteotti, è un fatto gravissimo e non soltanto per la Francia, ma per l'Europa intera».

Palazzo Chigi — dopo un colloquio di Pella con l'ambasciatore francese Palewski — ha diffuso una dichiarazione in cui, astenendosi da ogni commento di merito, si auspica una cosa sola: che la Francia mantenga il posto che ha nel «mondo libero» conformemente alle «esigenze della comune difesa». Nel «mondo libero» può dunque ben trovar posto una dittatura fascista, e contribuire alla «comune difesa» la Francia di domani». Il fascista Roberti ha dichiarato che «la Francia indica la strada».

Se non sorprendono questi giudizi da parte monarco-fascista, così come non sorprende il generoso silenzio dei capi democristiani, dopo che il presidente della DC francese Pflimlin ha impegnato all'avventura fascista, che cosa dire invece del giudizio espresso da La Malfa in aggiunta al suo vergognoso articolo sulla *Voce repubblicana*? «Con la loro tenace azione, comunisti, gollisti e forze reazionarie hanno affossato la quarta Repubblica. Ma tutto non sarà perduto se i veri democratici, senza lasciarsi impressionare dallo sviscerato e tardivo amore dei comunisti per la libertà e la Repubblica, sapranno fermamente opporsi al potere personale di De Gaulle». E' la dichiarazione di un servo del fascismo.

Saragat ha per lo meno avuto — in un articolo sul la *Giustizia* — la furberia di buttare a mare all'ultimo momento il suo fraterno amico Mollet, padrino di Pralognan, scrivendo che «ogni debolezza e un tradimento» da parte della socialdemocrazia francese. Ma Saragat si guarda bene dal dire che il solo modo di respingere ogni debolezza e tradimento è di unire tutte le forze antifasciste nella lotta, e dice anzi che la socialdemocrazia deve limitarsi a «salvare il proprio onore» onde evitare che i «totalitari di sinistra» si avvantaggino domani della presente vergogna socialdemocratica.

UN PICCOLO TRADITORE DELL'UNITA' ANTIFASCISTA

La Malfa aspetta De Gaulle

L'on. Ugo La Malfa, uno dei tanti Grandi Protettori della Libertà e della Democrazia ai quali, in questi giorni, la storia delle cose francesi ha strappato bruscamente di dosso l'ultima coperta, lasciandoli nudi e non alla meta, s'è gettato nella mischia. E quando un La Malfa si butta, si sa sempre dove va a finire; ed eccolo qua: la colpa degli eventi francesi — egli scrive — è del comunismo. E poichè un pizzico di storia ci sta sempre bene, questo uomo, che ama citare Gramsci, stavolta pare che citi a memoria Bottai, quando scrive che in fin dei conti «a dare la prima spinta alle forze fasciste in Germania, nel crollo della Repubblica di Weimar, sono stati il comunismo interno e quello internazionale». Et voila, il gioco è fatto, il professore finissimo si esprime con esempi che oggi neppure il più stolido studente liceale accetterebbe più.

Ma non è lo stato in cui versa la sempre più grottesca «cultura» di La Malfa che ci interessa sottolineare. Sul terreno delle responsabilità per ciò che accade in Francia, La Malfa dalla cattedra del somaro passa al banco del ciarlatano. Ed ecco che «De Gaulle grazie alla complicità sostanziale del comunismo interno e internazionale, ha raggiunto finalmente il suo scopo». Detto e fatto. Dieci anni di responsabilità colonialiste della borghesia francese, dei radicali, dei democristiani e dei socialdemocratici, sono cancellati, ignorati, dichiarati inesistenti.

E per La Malfa, il fatto che per dieci anni la incredibile e suicida politica francese sia stata diretta dai suoi amici ideali, non esiste. A Mollet, l'aggressore di Suez, l'amico di Lacoste, il ruffiano di De Gaulle, La Malfa dà un piccolo buffetto sulla guancia. «Ci spiace che un socialista come Mollet non abbia tempestivamente visto...». A noi spiace che un radico-repubblicano come La Malfa di fronte al crollo della «garanzia» del Parlamento borghese di Francia non abbia il coraggio civile di recitare quel «mea culpa» che tanto altezzosamente richiede sempre a tutti. L'unico urlo che esce dal petto di La Malfa di fronte all'ignominioso crollo della democrazia borghese francese in ginocchio davanti al fascismo è uno solo: «Niente debolezze per il partito comunista».

E così, di concessione in concessione, quest'uomo che pure riconobbe una volta che senza il «comunismo internazionale» al potere in URSS oggi in Europa vi sarebbe il nazismo; questo uomo che grazie a una «debolezza verso il comunismo», ebbe in grazia di poter vedere in Italia la Resistenza, la fine del fascismo, la fine della monarchia e la nascita della Costituzione; quest'uomo che da solo li rappresenta tutti qui in Italia i traditori della Repubblica francese che per non cadere in «debolezze verso i comunisti», si prostrarono ieri davanti a Petain e oggi si prostrano davanti ai «paras»: quest'uomo che se vive ancora in una repubblica costituzionale lo deve ai comunisti del 1943 e a quelli del '45, '48, del '53 e del 25 Maggio scorso, ha toccato finalmente il fondo.

E il dilemma è aperto: o La Malfa se la prende con i comunisti perchè «esistono»: e allora è soltanto uno sciocco. O La Malfa se la prende con la politica comunista in Francia, e allora è un imbroglione, che non può citare un solo atto del PCF che abbia impedito in questi ultimi dieci anni al fronte repubblicano francese di risolvere onorevolmente gli indecenti pasticci colonialisti in cui s'era cacciato. Questa è la questione: ma La Malfa perde la partita e bara, finge di non capire ciò che oggi ogni onesto repubblicano o radicale non può non capire: che la via dell'unità contro il fascismo è sbarrata proprio dai La Malfa francesi. I quali possono sì, come La Malfa, suggerire di mettere nell'illegalità il partito degli operai, ma non possono, oporsi coerentemente ai disegni suicidi della grande borghesia. E non possono non solo perchè sono dei vili, ma soprattutto perchè, ricordava Marx, essi sono strutturalmente legati alle sorti di quella borghesia, della quale sono gli avvocati e i commessi di bottega, e per la quale finiscono anche per prendere gli schiaffi, come servi sciocchi.

Questa è la lezione non disperata, ma unitaria, contro i nemici dell'unità democratica e antifascista, che viene dalla Francia. Lezione spietata e crudele, e persino «grande» laddove parla del tradimento, dell'ignominia, dell'invereconda dei Pflimlin e dei Mollet. Sì: quelli sono dei grandi traditori. Ma La Malfa? Oltretutto a nome di chi parla? Forse si fa grande dei tradimenti e degli errori altrui, perchè i suoi, ohimè, lo rendono sempre più sterile, sempre più isolato e trascurabile. Una paginca dispersa, nella tragedia e nella farsa.

MAURIZIO FERRARA

I ricchi per De Gaulle

PARIGI — Un momento della manifestazione dei ricchi per De Gaulle. (Telefoto)

Pubblichiamo il resoconto dato dall'agenzia ANSA della manifestazione filogollista inscenata ieri notte dai ricchi parigini:

PARIGI, 30 (Ansa). — L'eterogenea folla di turisti stranieri che si trovava seduta alle «terrazze» dei caffè dei Campi Elisi ha assistito verso la mezzanotte di ieri ad uno «spettacolo» che, per dirla con un distintissimo «gentleman» anglosassone, «valeva tutti i cabarets della capitale». Alle 23,30, di poco preceduto sul posto da un migliaio di agenti di polizia e di C.R.C., giungeva un variopinto corteo di circa 300 persone, fra le quali figuravano signore in abito da sera, fanciulle in abiti a «linea trapezio», giovanotti con cane e signori «avenue», preceduto da due bandiere ed accompagnato dagli sguardi ammirati di varie migliaia di curiosi assiepati sui marciapiedi.

Dietro il corteo, dal quale si elevavano voci inneggianti al generale De Gaulle, una fiumana di automobili si associava ben presto alla manifestazione e gli automobilisti davano libero sfogo alla gioia provata nel constatare con quale occhio benevolo le forze dell'ordine assistevano alla sfilata, intonando un concerto di «clakson» che doveva ben presto dar luogo ad una cacofonia assordante.

Arrivati all'estremità dei Campi Elisi, i manifestanti a piedi si arrestavano qualche minuto perplessi davanti al poderoso cordone di polizia che bloccava l'accesso all'Etoile. Quindi, avendo i dirigenti del servizio ordinato ai loro uomini di «lasciar passare», la piccola folla si ammassava sotto l'Arco di trionfo, attorno al sacrario del Milite ignoto e, dopo aver osservato un minuto di silenzio, ripartiva intonando la «Marsigliese» e brandendo torce improvvisate con giornali arrotolati, accesi alla sacra fiamma. Più tardi, ingrossato da qualche centinaio di paracadutisti prevalentemente in borghese, ma inalberanti il loro berretto, il corteo doveva cozzare contro un altro sbarramento di polizia, che sul ponte della Concordia bloccava l'accesso a Palazzo Borbone, e disperdersi in direzione di piazza dell'Opera.

Nel frattempo tuttavia, il concerto dei «clakson» si intensificava a tutto spiano, le auto dalle cui portiere uscivano manifestazioni con l'indice e il medio tesi in forma di «V» continuavano a sfilare e i Campi Elisi ritrovavano la calma soltanto verso le 2 del mattino.

Commentando la «manifestazione sonora», il *Figaro* si chiede stamane «se nel momento in cui De Gaulle accetta di formare il governo per rifare l'unità della nazione e ristabilire l'ordine qui e al di fuori, una tale dimostrazione a bordo di veicoli, taluni un po' troppo vistosi, fosse proprio indispensabile».

IL TRADITORE

PARIGI — Il socialdemocratico Guy Mollet arriva all'Eliseo per conferire con Coty. (Telefoto)

Il Patriarca maronita libanese chiede le dimissioni di Chamoun

BEIRUT, 30 — Il Patriarca maronita, monsignor Paul Meouchi, in una conferenza stampa tenuta stamane ai giornalisti stranieri, ha dichiarato che «l'unica soluzione possibile alla crisi attuale consiste nelle dimissioni del presidente della Repubblica e nel suo allontanamento dal paese». Il Patriarca ha affermato che a suo parere dovrebbe essere costituito un governo dal generale Fuad Shehab, comandante in capo dell'esercito, ed ha aggiunto che i suoi sforzi sono diretti in tal senso. Il Patriarca ha d'altra parte definito «non necessario» il ricorso del Libano all'ONU contro l'asserita ingerenza della Repubblica Araba Unita.

Secondo molti osservatori la situazione libanese va evolvendo verso la soluzione auspicata dal Patriarca, e cioè verso la costituzione di un governo sotto la presidenza del generale Shehab. Anche il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi nella capitale, ha preso in considerazione la soluzione Shehab, soluzione ormai imposta dagli avvenimenti, che hanno ormai tolto al governo Solh il controllo della situazione nel paese.

Le successive offensive scatenate dall'esercito contro gli insorti a Tripoli, Beirut e nelle zone di provincia non hanno dato alcun risultato ne hanno tangibilmente indebolito le forze dell'opposizione. Alcuni osservatori ritengono d'altra parte che il generale Shehab non abbia interesse a spingere a fondo l'offensiva fino a che il presidente Chamoun rimarrà al potere.

La questione libanese sarà esaminata domani dal Comitato politico della Lega Araba che si riunirà a Bengasi, in Libia, per discutere un merito al ricorso presentato da Chamoun contro un preteso intervento della RAU a favore degli insorti.

Il segretario della Lega araba, Khalik Hassouna, è partito alla volta di Bengasi per presiedere la sessione dell'organizzazione. Con lo stesso aereo sono partiti alla volta di Bengasi i delegati della RAU, dello Yemen e dell'Arabia Saudita, che parteciperanno alle discussioni.

La delegazione della Repubblica Araba Unita è diretta da Sayed Fahmi, che ha il rango di ambasciatore. L'Arabia Saudita sarà rappresentata dall'ambasciatore presso la RAU e la Libia, Ibrahim Suleiman Ibn Akil. Altri paesi rappresentati alla riunione della Lega Araba sono il Sudan, la Giordania, l'Irak, oltre al Libano e alla stessa Libia, paese ospitante.

L'APPELLO AGLI SCRITTORI

(continuazione dalla 1. pagina)

Non possiamo pensare che, nel momento in cui più grave e drammatica è la scelta, vi siano tra voi imbarazzi o indecisioni, opportunismi o divisioni. Noi siamo certi che alla brutalità dei militari e dei colonialisti la sinistra francese non opporrà soltanto manifesti ed invocazioni, ma una resistenza senza riserve e senza recriminazioni.

Cadranno senza opposizione e senza gloria la cultura e la politica militante del paese dell'89, della Comune, della Resistenza? Si può soccombere dinnanzi a un nemico brutale, ma non si può aprirgli la strada con il silenzio e con l'omertà. L'Italia ha conosciuto sulla propria carne che cosa significhi abdicare nelle mani di una usurpazione fascista, quanto sia lungo il cammino che occorre poi per strappare la rivincita. E' certo che nella vicina nazione, tra voi, non si ripeterà la stessa, mostruosa avventura senza che tutte le energie vengano spese per fronteggiarla.

Nella crisi di una classe politica si superino le divisioni e le incertezze degli stessi partiti della sinistra, si denuncino tutte le complicità. Si levi dagli uomini di cultura di Francia una protesta vibrante, attiva. Si levi dagli scrittori che resistettero al nazismo e che nella lotta seppero sacrificare se stessi, la voce che il mondo attende. Possa il popolo francese avere dagli uomini di cultura un incitamento, possa ritrovare in ogni ceto sociale, e al di sopra di ogni differenza o incomprensione politica, la fede negli ideali repubblicani, lo slancio di una resistenza collettiva. Sappiano costruire, quanti hanno a cuore la libertà, un programma di resurrezione democratica.

Questo incontro dei migliori figli della Repubblica, in un'ora decisiva, può ancora salvare l'onore della Francia e lasciare aperta la strada a un diverso avvenire. Una vostra parola può rimuovere rassegnazioni e incertezze. La Francia, fedele alla sua tradizione, può ancora rappresentare per le sorti della democrazia europea un simbolo e una speranza. Esistono nella Francia e nel mondo le forze capaci di impedire l'avventura fascista.

Uomini di diversa parte politica, ma non dimentichi della lotta antifascista, in questo spirito siamo al vostro fianco, e vi offriamo la nostra solidarietà. Saremo sempre, qualsiasi cosa accada, con la Francia della Repubblica e con lo spirito democratico della Resistenza.

Città Aperta, Il Contemporaneo, Il Ponte, Mondo Operaio, Nuovi Argomenti, Passato e Presente.

Roma, 30 maggio 1958.

FRANCIA

Quattro morti per uno scoppio in una fabbrica

MELUN (*Francia*), 30 — Quattro operai, tra cui due donne, sono rimasti uccisi oggi in seguito a un'esplosione verificatasi in una fabbrica di esplosivi a Cugny La Genevraye, a sud di Parigi.

Molti altri operai sono rimasti feriti da schegge di vetro. Dopo l'esplosione è scoppiato un incendio e la fabbrica è stata fatta sgomberare per tema di altre esplosioni.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — ROMA

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A. CABRARA, visitate «MOBILETERNI» - Consegna ovunque gratis - Anche 60 rate, senza anticipo, senza cambiali - Chiedete catalogo 15: lire 100

2) CAPITALI SOC. L. 12

AA SOVVENZIONI automezzi - trattori - massima valutazione lunga rateizzazione ITALFIDI - Calabria, 17

PRESTITI mediante cessione stipendio a parastatali ed dipendenti grandi aziende private. Ottime condizioni, celerità, anticipazioni T.A.C. Pellicceria, 10, Firenze.

3) AUTO CICLI SPORT L. 12

AA AUTOSCUOLA FURIA per Automobili ed Autotreni. Serie, distinte, economiche. Preferibile Roma via Cavour 85-A - telefono 474562 - Tivoli - Subiaco.

BRESSO Rappresentante «Officina Elettromeccanica» Via Boscovich, 67 A - MOTORETTA PAPERINO 65 cc., 3 cavalli, bicilindrica - 3 litri 55 Km. VENDITA RATEALE 18 mesi - piccolo anticipo.

4) ALBERGHI VILLEGG.

TERME DI TABIANO Acque sulfuree sodiache fra le più ricche del mondo in alto grado esaltate. Asma, malattie vie respiratorie, ricambio pelle e cosmesi, sordità sinogena, piaghe articolate. Stagione aprile - novembre. Informazioni Direzione Terme, tel. 77.14 o agenzia di corso Sallustiano, tel. 72.65.

VILLEGGIATURA a PERETO - Abruzzo a 10 km. da Roma - altitudine mt. 850 - albergo «La Pineta» - pensione familiare - prezzi bassi ed ottimi - luce L. 1400 alla L. 1550 tel. 856.056-861.568

20) RAPPRESENTANTI

CONCESSIONI per aprire la scuola di taglio ovunque. Insegnamento, diploma, a Concessione» ai pochi posti MODAASCENTE Piazza Cavour, 3, La Spezia.